

LE ORIGINI DELLA CASTA

«Più Stato, meno libertà È così da cinque millenni»

Lo storico Buccellati spiega la nascita della politica e della burocrazia che soltanto in versione «leggera» hanno fatto progredire la civiltà

■ ■ ■ **ARISTIDE MALNATI**

■ ■ ■ «Non vi è alcun dubbio: la nascita dello Stato e la sua progressiva articolazione in una forma sempre più complessa ha provocato fin da subito tasse maggiori e minore autonomia e libertà per gli individui inseriti in un sistema più ramificato rispetto alle società tribali».

È perentorio **Giorgio Buccellati**, professore emerito di Lingue e Culture Mesopotamiche all'Università di California a Los Angeles e autore di una recente monografia, *Alle origini della politica. La formazione e la crescita dello Stato in Siro-Mesopotamia*. (Jaca Book, pp. XXVIII-354, euro 28), che ben mostra, fin dal III millennio a.C., l'ingerenza dell'amministrazione pubblica nella quotidianità dei singoli man mano che la struttura statale si specializzava.

«È il caso di affermare un concetto oggi molto condiviso con uno slogan: più Stato, meno libertà di impresa e di iniziativa. L'amministrazione statale fin da quei tempi remoti si trasformò in una burocrazia, spesso goffa e soffocante, che però doveva essere tale per giustificarsi. Le tavolette degli archivi di Ebla mostrano un apparato capillare, che determinava ogni funzione pubblica e toglieva rapidità di attuazione».

È stato allora uno svantaggio per l'individuo la nascita dello Stato e della politica?

«Uno svantaggio non direi. Ha co-

munque bilanciato maggior controllo e ingerenze varie con l'offerta di una rosa più ampia di opportunità, come oggi diremmo, professionali. Ha favorito lo sviluppo proto-tecnologico, che ha fatto aumentare le occasioni di lavoro. E poi se un'amministrazione non era rovinata da corruzione o eccessiva burocrazia, destinava i proventi delle imposte a servizi pubblici, di cui tutti in misura diversa potevano già allora beneficiare».

Che caratteristiche avevano questi proto-Stati? Come sono nati?

«Fondamentale per la loro formazione fu l'organizzazione territoriale: uno spazio in precedenza diviso tra clan e potenti famiglie, sovente in contrasto tra loro, in seguito diventò condiviso e destinato a coltivazioni comuni, il cui ricavato serviva alla sussistenza generale e la cui eccedenza veniva commerciata per avere altri beni di prima necessità (allora c'era il baratto). Nacquero così le prime città-stato di biblica memoria, come Ur e Uruk in Mesopotamia (moderno Iraq): la loro caratteristica più curiosa, che ben esemplifica la differenza col passato, è che erano comunità vaste, all'interno delle quali i singoli non si conoscevano tra loro (a differenza dei clan, che erano famiglie estese). Di qui l'esigenza di precise regole comuni e la nascita delle prime leggi».

Lei ha condotto ricerche archeologiche in qualcuno di questi antichi abitati, vero?

«Esattamente. Sono impegnato nello scavo di Urkesh, un esempio

di Stato territoriale espanso. Possiamo dire che questo centro abitato fu, fin dalla sua origine, in stretta relazione coi villaggi di etnia hurrita delle vicine montagne. E che presto li superò in sfarzo e potenza. Lo capiamo dalla presenza di un tempio dedicato al culto del dio hurrita Kumarbi, che, sorto attorno al 3400 a. C., presto divenne il centro principale della regione a indicare il dominio di Kurdesh sul territorio circostante: uno dei più antichi esempi di questo genere».

Ecco professore: la religione. I sacerdoti delle numerose divinità erano funzionali al potere politico?

«Certamente. L'ideologia religiosa è strettamente collegata a quella politica, non necessariamente in chiave "sovrastrutturale" di sfruttamento, ma come motore integrativo dei gruppi sociali, psicologicamente influenzati dal Sacro. E non dimentichiamo accanto all'apparato religioso quello militare, anch'esso elemento cardine di controllo sociale e gestione del potere fin da subito».

Vi erano eserciti regolari o anche gruppi mercenari?

«Nei periodi più antichi le truppe mercenarie furono limitate; divennero più diffuse dalla metà del II millennio. L'esercito, che inizialmente ebbe funzioni difensive, presto divenne strumento d'offesa: la conquista militare portò alla nascita del primo vero macro stato

“imperialista” della storia: il regno di Akkad (circa 2250 a.C.). Solo in un secondo tempo, sempre grazie alla presenza dissuasiva dell'esercito, si passò all'integrazione amministrativa (con la presenza di funzionari e governatori fedeli al sovrano), che controllarono e garantirono l'affermazione di supremazia».

In sostanza, è stato un vantaggio la nascita

delle città e della politica?

«In primo luogo è stato inevitabile. I clan non erano più sufficienti a se stessi ma mano che le attività agricole e la pastorizia si specializzarono. Vi fu l'esigenza di creare delle strutture funzionali al bene comu-

ne e delle figure di controllo. Da qui nacque la politica e i politici: possiamo tuttavia affermare che solo quando l'azione di questi era leggera di fatto arrivavano benefici alla collettività. E si cercarono da subito sistemi per scoraggiare pericolosi accumuli di potere in singoli individui: la differenziazione delle funzioni e dei poteri, l'efficacia della legge e la certezza della pena, con caratteristiche proprie di questi arcaici fenomeni di proto-civiltà».

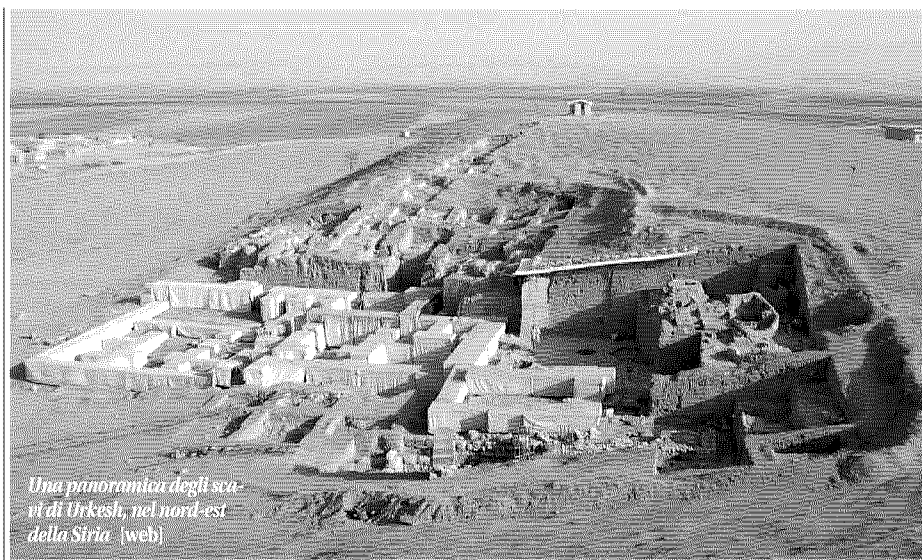
“

■ *L'amministrazione statale fin da quei tempi remoti si trasformò in una burocrazia, spesso goffa e soffocante, che però doveva essere tale per giustificarsi. Le tavolette degli archivi di Ebla mostrano un apparato capillare, che determinava ogni funzione pubblica e toglieva rapidità di attuazione*

GIORGIO BUCCELLATI



Giorgio Buccellati [u.s.]



Una panoramica degli scavi di Urkesh, nel nord-est della Siria [web]

